Comune di Bologna

il Domani

03/07/2007

IL CASO. *Dall'asta di uscita dall'area lavori si sollevano nubi di polvere*

Tav, la rivolta di via Serlio «Chiudete quel passaggio»

Marco Merlini

La Tav a Bologna continua a seminare proteste, contestazioni e malumori. Questa volta tornano alla carica della società che sta realizzando i collegamenti dell'Alta Velocità i residenti della zona di via Serlio. Ieri mattina un gruppo di cittadini è stato ricevuto a Palazzo D'Accursio dalla commissione "Territorio, ambiente e infrastrutture" per una udienza conoscitiva alla quale hanno preso parte anche l'assessore ai lavori pubblici, Maurizio Zamboni, il presidente del Quartiere Navile, Claudio Mazzanti, e i rappresentanti di Tav, Italferr e Provincia di Bologna. Dopo aver presentato due esposti alla Procura della Repubblica nel 2003 e nel 2005, circa 120 residenti hanno deciso di sottoscrivere una petizione, nella quale lamentano le condizioni a cui sono costretti da anni a seguito della cantierizzazione Tav di via Serlio. Il motivo principale di malcontento è rappresentato dagli abusi e dagli scarsi controlli degli enti sull'asta di cantiere di Casaralta, che collega l'uscita dell'area lavori in via Serlio con via Ferrarese: il tratto in dismissione dopo l'abbandono della linea ferroviaria era stato pensato per ridurre il carico di traffico dei mezzi pesanti sulla viabilità ordinaria. Una scelta oculata e difesa anche oggi da Tav e dagli enti coinvolti che tuttavia, ha finito per diventare causa di disagi continui per chi vive nella zona. «I motivi sono semplici - spiega il portavoce dei residenti, Dario Petrosino - non viene garantita la pulizia dell'asta e così i camion in transito sollevano nubi di polvere fino ai piani alti; l'asta viene utilizzata abusivamente anche da lavoratori di cantieri privati limitrofi, senza che nessuno dica nulla; i mezzi pesanti che vi transitano non hanno segnali di riconoscimento visibili, come invece dovrebbero, e spesso i cassoni pieni di terra non sono coperti». Per questo i residenti, spalleggiati dai consiglieri dell'Altra Sinistra che hanno richiesto l'udienza conoscitiva, pretendono la chiusura immediata dell'asta. A confortarli nella denuncia anche lo stesso Zamboni. «Mi risulta anche che alcuni privati cittadini approfittino degli scarsi controlli per utilizzare l'asta come discarica a cielo aperto». E il tema è proprio quello dei controlli. «Manca una verifica sistematica delle prescrizioni», accusano il presidente Mazzanti, il consigliere diellino Paolo Natali e il capogruppo de Il Cantiere, Serafino D'Onofrio. «È una vicenda semplice e complicata allo stesso tempo - replica Zamboni - perchè sono tanti gli enti coinvolti: noi abbiamo chiesto a Tav e anche alla Provincia che è proprietaria dell'area, di impegnarsi per fare rispettare le prescrizioni». Gioca in difesa, invece, Manuele Bacchi di Tav, che chiede ai cittadini un ulteriore piccolo sforzo. «Quello di via Serlio è un cantiere che sta vivendo la sua fase terminale: è vero, gli interventi sull'asta non sono sempre stati puntuali, ma ora sì e penso che si possa stare tranquilli, perchè tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo la fase impattante dei lavori sarà conclusa. E il cantiere ridurrà le sue attività». Ma D'Onofrio e i residenti non ci stanno e chiedono la possibilità di accedere ai risarcimenti. Il consigliere fa anche un ulteriore passo avanti. «Proporremo, come avviene a Roma, la costituzione di un'Autorithy che in collaborazione coi Quartieri gestisca un fondo di solidarietà creato ad hoc per cantieri di questa importanza. Dopo l'estate ne riparleremo». Ma Zamboni prima e Mazzanti poi, smorzano gli entusiasmi. «È una strada tutta da studiare, vedremo», sostiene l'assessore. «Se davvero ci sono stati dei danni - dice il presidente del Navile ai cittadini - vanno dimostrati. E solo allora eventualmente risarciti». Lapidario il funzionario di Tav. «Non sono decisioni che spettano a noi, è Roma che decide».